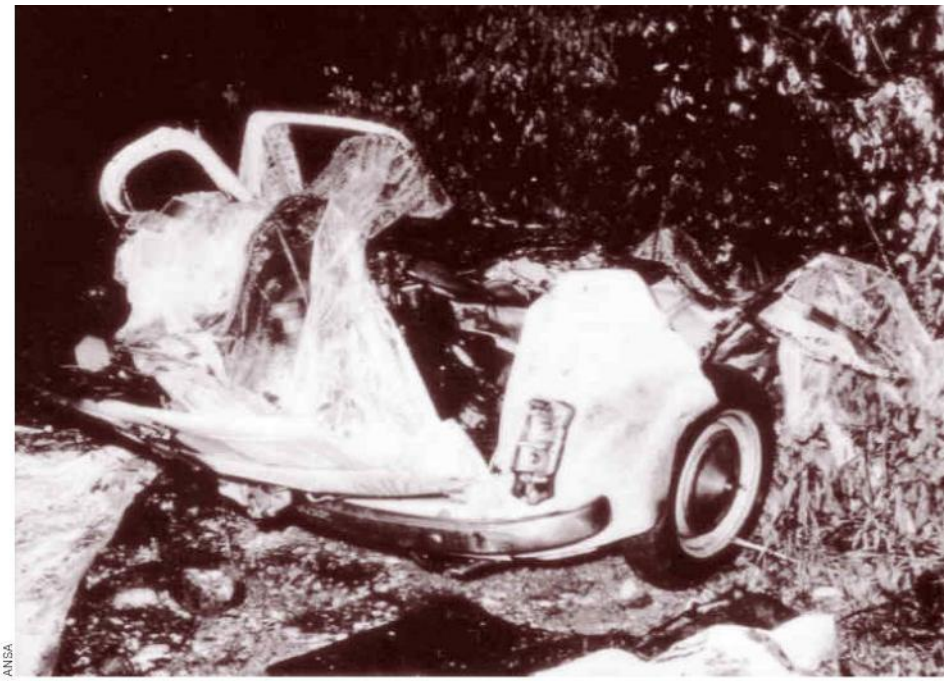
id: 000000713

il venerdì

Data: 19.09.2025 Pag.: 52,53
Size: 885 cm2 AVE: € 107970.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000

di **Matteo Pucciarelli**


ANSA

Quella sottile linea nera

Seppur rappresentato in parlamento, il Msi fu la culla della destra estrema nell'Italia degli anni Settanta. Proprio come oggi lo è FdI. Seppur al governo. In un saggio l'album di famiglia del neofascismo

Non era solo violenza politica, strumento consapevole per manipolare e indirizzare il sistema democratico verso esiti autoritari: era una visione del mondo, sostenuta anche da connivenze istituzionali. *Destra estrema e destra criminale* (Newton Compton), di Gianluca Barbera, scrittore reggiano di 60 anni, racconta il terrorismo nero e il neofascismo in Italia dal Dopoguerra a oggi. La lunga storia di un'alleanza trasversale tra estremismo, settori dello Stato, mondo cattolico tradizionalista e poteri economici.

Cosa distingue, nel suo libro, la "destra estrema" dalla "destra criminale"? È solo una distinzione giuridica, oppure anche ideologica?

«La distinzione è giuridica, e anche cautelativa. Ho una frase scolpita di Paolo Bolognesi, alla commemorazione del 2 agosto, per la bomba alla stazione di Bologna del 1980: tutti i terroristi dell'epoca sono passati dal Msi. L'album di famiglia, il romanzo di formazione, è quello. La "destra estrema" è stato il Msi, e ritengo lo sia anche FdI oggi. Poi, finché non ci si pone nell'illegalità, se si è rappresentati in Parlamento, quella destra non è certamente criminale. Restano però numerose connessioni, ieri come nel presente».

Il *Secolo d'Italia*, il 5 agosto, ha aperto così il giornale: "Giù le mani dal Msi". Come quando gli ex missini dicono in coro: noi, il 2 agosto a Bologna, non c'eravamo. Come stanno le cose?

«Qui si gioca con le parole. Chi ha scritto quel pezzo magari no, non c'era, ma su 17 sentenze – che per uno storico non sono oro colato, ovviamente – 16 indicano dirette responsabilità e ambientazioni politiche nell'estrema destra. Se non è così, mi devono dire chi è stato: se ne hanno le prove, le mostrino. I palestinesi? I libici? Chi poi siano i colpevoli, i nomi insomma, può essere dibattuto. Non la matrice, però. Nel libro ho fatto un sondaggio: io mi ricordo benissimo dov'ero il 2 agosto, mi ricordo dov'ero l'11 settembre; tutti gli italiani senzienti ricordano quelle date e dove si trovavano. Ma Mambro, Fioravanti, Ciavardini no. Ci hanno messo parecchio tempo a mettere a fuoco i ricordi. Strano, no?».

«La strage di Peteano riassume il legame tra eversione e potere politico-militare. Ci sono testimonianze dei terroristi che dicono di aver ricevuto le armi dai carabinieri»

A proposito di connivenze, fa una certa impressione: due giorni dopo la bomba, il procuratore generale di Bologna, Ugo Sisti – inizialmente irreperibile – viene ritrovato in un albergo in provincia di Reggio Emilia, di proprietà del padre di Paolo Bellini, l'estremista di destra poi condannato per l'attentato.

«Disse di non sapere nulla su dove si trovasse Paolo Bellini, da anni latitan-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000713

il venerdì

Data: 19.09.2025 Pag.: 52,53
Size: 885 cm2 AVE: € 107970.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

STUDIO FERRARI / FOTOGRAMMA / IPA

te, e invece era socio dello stesso aeroclub di Foligno. Ebbe un'azione disciplinare e ne uscì pulito. Ma all'epoca tutte queste storie venivano insabbiate, con processi spostati di sede, prove scomparse, testimonianze dimenticate».

C'è un attentato o un episodio che, secondo lei, riassume meglio il legame tra eversione nera e potere politico-militare?

«La sera del 31 maggio 1972, una telefonata anonima alla caserma dei carabinieri di Gorizia segnalò una Fiat 500 abbandonata a Peteano (Gorizia). Una pattuglia di carabinieri si recò sul posto e ci fu un'esplosione: morirono tre militari e altri due rimasero gravemente feriti. L'attentato fu rivendicato falsamente come anarchico, ma le indagini successive rivelarono la matrice neofascista. Alcuni ufficiali dei carabinieri – proprio loro, a cui avevano ammazzato tre uomini – furono coinvolti in attività di depistaggio per coprire la pista nera. Motivo? Per nascondere Gladio e i Nasco. Sono tantissime le testimonianze di terroristi neri che dicevano: le armi le ricevevamo dai carabinieri...».

Nel libro si parla più volte di "Stato parallelo". Questa è una categoria interpretativa ancora utile per comprendere l'Italia repubblicana?

«Lo è. Anche se in forma diversa. Allora era il doppio Stato, il legame a doppio filo con gli Usa, con la funzione occulta anticomunista. Dall'altra parte c'era il Pci, tra i fondatori dello Stato democratico, che però era sospettato per i suoi legami con l'Urss. Il tema generale di quegli anni era quello della fedeltà: lo si era all'Italia o più alle potenze straniere?».

■ **Saluti romani**
Sopra, a sinistra, nella strage di Peteano (31 maggio 1972) morirono tre carabinieri; la stazione di Bologna dopo la bomba del 2 agosto 1980; Gianluca Barbera (60 anni) e la copertina di *Destra estrema e destra criminale* (Newton Compton, 416 pagine, 15 euro)

«Sono 16 le sentenze sul 2 agosto di Bologna che portano ai neofascisti. Dicono che non c'entrano e accusano libici e palestinesi? Se hanno le prove allora le tirino fuori...»

Quanto influì il non aver mai davvero reciso i ponti col fascismo, anche sul piano degli apparati statali?

«Non abbiamo avuto una Norimberga, e i conti non li si sono fatti davvero. Dopodiché, gli individui possono anche cambiare, ma non i gruppi di persone legate da convinzioni profonde».

Diversi personaggi di quegli anni hanno figli o nipoti in contatto e relazione con esponenti di FdI, magari assunti negli staff di ministri o in altre cariche. Questo conferma certe connessioni?

«Non solo conferma, ma direi che è perfino ostentata: ora è il momento della loro rivincita, quindi assumono e coinvolgono chi vogliono. Lo fanno perché quelle biografie sono parte della sacra famiglia, e la famiglia non si tradisce. Un piccolo clan emarginato che adesso ha il potere e lo dà a chi vuole. Questa destra, erede del fascismo, soffre della "sindrome del marchese del Grillo": forza e arroganza nel mantenere il potere, volgarità, prepotenza, non vogliono essere controllati o criticati. Provocazioni, come quella del ministro Giuli che il 2 agosto va a commemorare a Canne una battaglia della seconda guerra punica. Della serie: "me ne frego" della vera ricorrenza».

Oggi si parla spesso di "deriva autoritaria" e ritorno del nazionalismo, in Italia ma anche negli Usa. Vede delle analogie tra l'eversione di allora e le dinamiche odierne?

«Quella era una violenza quotidiana, e quindi per fortuna no. A parte l'assalto a Capitol Hill nel 2021, dove sono morte delle persone. Ma questo tipo di destra è uno Zelig: si mimetizzano, utilizzano metodi e sistemi diversi e al passo coi tempi. Anche se poi, all'atto pratico, la sostanza è la stessa. Vedi Trump: io sono io e si fa quel che dico io. Nuove sembianze, ma continuità nell'essenza».

© riproduzione riservata